POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Palinsesto di una città divisa: Hermes Street, Nicosia

Original
Palinsesto di una città divisa: Hermes Street, Nicosia / Lovisolo, A.. - In: U+D URBANFORM AND DESIGN. - ISSN 2612-3754. - ELETTRONICO. - 13:24/25(2026), pp. 108-113. [10.36158/2384-9207.UD 24_25.2026.014]

Availability:
This version is available at: 11583/3012729 since: 2026-07-05T20:08:03Z

Publisher:
tab edizioni

Published
DOI:10.36158/2384-9207.UD 24_25.2026.014

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

07 October 2026

urbanform and design
n.24/25
2026
U+D

DOI: 10.36158/2384-9207.UD 24_25.2026.014

Palinsesto di una città divisa: Hermes Street, Nicosia

Alessandro Lovisolo
DAD Dipartimento di Architettura e Design, Politecnico di Torino
E-mail: alessandro.lovisolo@polito.it

Palimpsest of a divided city: Hermes Street, Nicosia

***Keywords**: Urban Palimpsest, Liminal Spaces, Divided Cities, Morphological Atlases, UN Buffer Zone*

Abstract
The article examines the spatial, morphological, and socio-cultural implications of division within the walled city of Nicosia, focusing on Hermes Street axes as a paradigmatic site where historical palimpsests intersect with contemporary geopolitical fracture. The original 1963 Green Line has evolved into a rigid barrier that nonetheless overlays and interacts with a deeply stratified urban fabric. Through a diachronic investigation of the city's physical structure, the study reveals how urban elements persist as "invariants" that shape both spatial form and collective memory.
To investigate these dynamics, the article introduces three analytical Atlases – Spatial, Typo-Morphological, and Ethnographic – that map liminal spaces adjacent to the Buffer Zone. These spaces, though physically constrained, function as micro-environments of everyday resistance, where ordinary practices of commoning and spatial appropriation subtly erode the rigidity of the border. The findings demonstrate how the morphological continuity of Nicosia persists despite political rupture, facilitating forms of reconnection that precede any formal reconciliation. Ultimately, the study argues that reading the city as a palimpsest provides a critical framework for understanding urban divisions and for envisioning future processes of repair and reintegration.

Introduzione

Sorvolando Nicosia in aereo, sia che si stia viaggiando verso l'aeroporto internazionale di Larnaca sia che si atteri nell'aeroporto non riconosciuto di Ercan nella Repubblica Turca di Cipro del Nord, è inevitabile notare una striscia verde e contorta che si fa strada all'interno del tessuto storico della città. A prima vista sembrerebbe un fiume intorno a cui, come è facile aspettarsi, la città si è lentamente costituita. Paradossalmente la risposta è sia giusta che sbagliata.
Camminando per la città cintata di Nicosia, infatti, la linea verde intravista dall'alto acquisisce contorni e matericità totalmente diversi, assumendo la forma di una separazione fisica tra culture, geografie, religioni e identità nazionali, denominata informalmente *Green Line* e ufficialmente *UN Buffer Zone*. La ricostruzione e la comprensione morfologica, in senso transizionale, degli spazi di divisione all'interno delle città assume un ruolo centrale nella riemersione dei significati dei luoghi e dell'eventuale ricucitura delle faglie all'interno del tessuto urbano. Parallelamente, comprendere il palinsesto di una città diventa la metodologia d'indagine per svelare le memorie identitarie di un luogo e riavvolgere il *fil rouge* che tiene concatenate le istanze presenti con quelle passate (Campo Baeza, 2021). In questa prospettiva, il presente contributo propone una riflessione sugli spazi urbani e mentali generati lungo i confini dalla *Green Line*, chiedendosi al contempo come si manifesta in questi luoghi la continuità morfologica della città nonostante la divisione politica e militare. La risposta risiede in tre Atlanti – Spaziale, Tipo-Morfologico ed Etnografico – che offrono una chiave di lettura replicabile per altri contesti urbani della cancellazione.

Il contesto storico di Nicosia

Nicosia sorge nel centro della fertile vallata della Messaria – dal greco Μεσαορία letteralmente "tra i monti" – caratterizzata dai fiumi Pedieos e Ialias e ha storicamente avuto una posizione strategica all'interno dell'isola.
Durante la dominazione romana la città si sviluppò sulla riva nord del fiume Pedieos nell'area dove oggi sorge, sulla struttura gotica della cattedrale di Santa Sofia, la moschea di Selimiye (Demi, 1997).
Il Pedieos, oggi corso d'acqua stagionale che scorre lungo il margine occidentale di Nicosia, attraversava un tempo l'area centrale dell'attuale città murata. Il suo tracciato venne deviato a partire dal 1567, quando i Veneziani ne modificarono il corso per ragioni strategiche e difensive (A. Stylianou, A.J. Stylianou, 1989).
L'alveo originale del fiume rimase abbandonato e usato come discarica per quasi trecento anni, portando a una spontanea divisione nord-sud della città *intra moenia*.
Questo confine topografico portò alla formazione, a partire dalla fine del XVI secolo con l'arrivo degli ottomani, di una zona a maggioranza turco-musulmana a nord e di una greco-ortodossa a sud (Calame, Charlesworth, 2011; Charalambous, 2020).

Introduction

Flying over Nicosia, whether approaching Larnaca International Airport or landing at the unrecognised Ercan Airport in the Turkish Republic of Northern Cyprus, it is impossible not to notice a winding green strip cutting through the historic fabric of the city. At first glance, it appears to be a river around which, as one would easily expect, the city gradually formed. Paradoxically, the answer is both correct and incorrect.
Walking through the walled city of Nicosia, the green fringe glimpsed from above acquires entirely different contours and materiality, taking the form of a physical separation between cultures, geographies, religions, and national identities, informally known as the Green Line and officially designated as the UN Buffer Zone.
The reconstruction and morphological under-

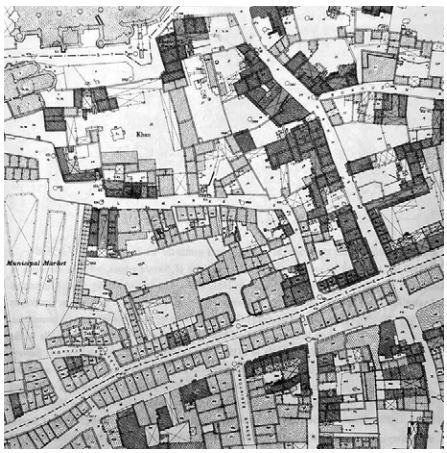
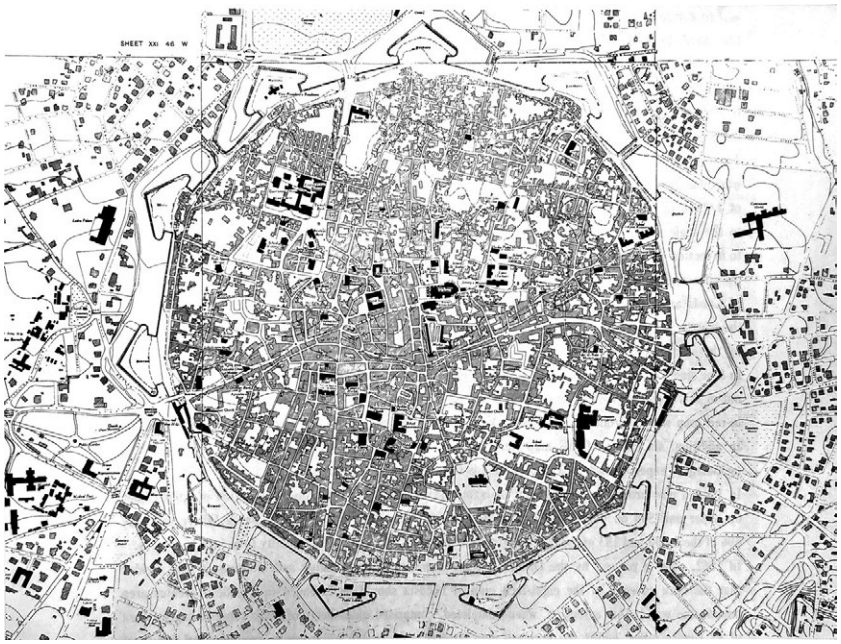


Fig. 1 - Department of Land and Surveys, Mappa catastale "Ayia Sophia and Omerye quartes", Nicosia 1927-8 (disegno originale scala 1:500).

Department of Land and Surveys, Cadastral Plans "Ayia Sophia and Omerye quartes", Nicosia 1927-8 (original scale drawing 1:500).

Fig. 2 - Department of Land and Surveys, Mappa Topografica di Nicosia e Dintorni, Nicosia 1955 (disegno originale scala 1:2500).

Department of Land and Surveys, Topographical map of Nicosia and Environs, Nicosia 1955 (original scale drawing 1:2500).



La formazione della Hermes Street

La distinzione morfologica e la corrispondente separazione culturale rimasero sostanzialmente invariate fino all'intervento britannico che, nel 1881, per motivi principalmente igienico-sanitari, portò all'interramento dell'antico alveo del fiume e alla conseguente apertura dell'asse commerciale di Hermes Street. La lottizzazione degli spazi liberati generò una sequenza di piccoli edifici a destinazione commerciale, per lo più a uno o due piani fuori terra, sorti direttamente sul vecchio tracciato del Pedieos ormai abbandonato (Department of Lands and Surveys, 1927/8). La strada rimase un punto di connessione commerciale e di ricucitura tra le due aree della città fino al maggio 1956 quando l'esercito inglese, a seguito dei ripetuti scontri tra le fazioni nazionaliste turco-cipriote e quelle greco-cipriote fomentate da istanze religiose-culturali, indipendentiste e anti-coloniali, decise di installare lungo l'asse di Hermes Street una divisione con filo spinato e cinque check-point di passaggio per "prevenire scontri tra la fazione turca e quella greca" (Calame, Charlesworth, 2011, p. 128; Savvidou, Patsalosavvi, Sakallis, 2025).

Lungo la stessa divisione geografica che per secoli aveva tagliato in due parti Nicosia veniva quindi reinstaurata nuovamente una partizione, materialmente ancora più profonda, informalmente denominata linea Mason-Dixon, che andava ad annichilire la breve storia commerciale del luogo e trasformava il medesimo spazio in uno strumento di segregazione sociale (Harbottle, 1970; Calame, Charlesworth, 2011). Calame e Charlesworth acutamente hanno notato che all'interno di tutti i contesti urbani divisi "strade, montagne, fiumi e spazi aperti vengono usati per aumentare sistemi informali di segregazione fisica" coadiuvandosi insieme a sistemi di divisione antropici per aumentare il

standing – read in transitional terms – of spaces of division within cities plays a crucial role in retrieving the meanings embedded in places and in potentially mending ruptures within the urban fabric.

At the same time, reading the palimpsest of a city becomes an investigative methodology to reveal the identity memories of a place and to rewind the fil rouge *that interlaces present conditions with past ones (Campo Baeza, 2021).*

From this perspective, the present contribution reflects on the urban and mental spaces produced along the boundaries of the Green Line, while asking how the city's morphological continuity persists within these places despite political and military division.

The answer lies in three Atlases – Spatial, Typo-Morphological, and Ethnographic – which offer an interpretative framework that can be replicated in other urban contexts shaped by erasure.

The historical context of Nicosia

Nicosia lies at the centre of the fertile Mesaoria Valley, derived from the Greek Μεσαορία, literally "between the mountains," and is defined by the Pedieos and Yialias rivers. It has historically held a strategic position within the island.

During Roman rule, the city developed along the northern bank of the Pedieos River, in the area where the Selimiye Mosque now stands upon the Gothic structure of the former Cathedral of Saint Sophia (Demi, 1997).

The Pedieos, today a seasonal watercourse flowing along the western edge of Nicosia, once traversed what is now the central area of the walled city. Its course was altered from 1567 onwards, when the Venetians diverted the river for strategic and defensive purposes (A. Stylianou, A.J. Stylianou, 1989).

The former riverbed remained abandoned and used as an open-air dumping ground for nearly three centuries, resulting in the spontaneous formation of a north-south division within the intra-muros city.

From the late sixteenth century onwards, following the arrival of the Ottomans, this topographic boundary consolidated into a predominantly Turkish-Muslim northern area and a Greek-Orthodox southern one (Calame, Charlesworth, 2011; Charalambous, 2020).

Hermes Street Formation

The morphological distinction and corresponding cultural separation remained essentially unchanged until the British intervention, which, in 1881, primarily for sanitary and hygienic reasons, led to the infilling of the former riverbed and the subsequent opening of Hermes Street as a commercial axis. The subdivision of the spaces liberated by this operation generated an almost continuous sequence of small commercial buildings – mostly one or two storeys high – built directly along the abandoned course of the Pedieos (Department of Lands and Surveys, 1927/8).

The street remained a point of commercial connection and mending between the two areas of the city until May 1956, when the British Army, in response to repeated clashes between Turkish-Cypriot and Greek-Cypriot nationalist factions – fuelled by religious-cultural, independence-driven, and anti-colonial tensions – decided to install, along the Hermes Street axis, a barbed-wire barrier with five crossing checkpoints in order to "prevent clashes between the Turkish and Greek factions" (Calame, Charlesworth, 2011, p.128; Savvidou, Patsalosavvi, Sakallis, 2025).

Along the very same geographical division that had split Nicosia in two for centuries, a partition was reinstated – materially even more profound – informally referred to as the Mason-Dixon line. This new boundary obliterated the relatively short commercial history of the place, transforming the same space into an instrument of social segregation (Harbottle, 1970; Calame, Charlesworth, 2011). Calame and Charlesworth astutely observe that all divided urban contexts, "use roads, mountains, rivers, and open spaces to reinforce informal systems of physical segregation", working together with anthropogenic divisions to heighten the sense of fragmentation and detachment (Calame, Charlesworth, 2011, p. 213).

The demarcation line officially became the Green Line in the early hours of 29 December 1963. Following violent armed clashes triggered by the killing, on the night of 21 December, of two Turkish-Cypriots by a Greek-Cypriot policemen along Hermes Street, British General Peter Young redrew, overnight, a new east-west division on the city's 1955 topographic map, tracing almost precisely the Mason-Dixon lines (Calame, Charlesworth, 2011; Savvidou, Patsalosavvi, Sakallis, 2025).

What had been hastily pencilled in as a temporary ceasefire barrier became, after the Turkish invasion of the island in the summer of 1974 and the UN establishment of the Buffer Zone through Resolution 355, an impermeable border stretching for 180 km across the island of Cyprus: a condition that has persisted for nearly fifty years. This double boundary – separated by a No-Man's-Land that varies in width from as little as 20 metres to as much as 7 kilometres in some parts of the island – takes on extremely various physical forms within the urban fabric of Nicosia: brick walls, abandoned and sealed buildings, road closures made with barrels and barbed wire, and metal gates; in many areas, it conveys the perception of a barrier in constant evolution.

Research Methodology: The Palimpsest of a Divided City

Questioning the space of division *and its boundaries – moving beyond the notion of a* simple line of division *– allows one to disengage from a purely political or military reading, restoring to the boundary its three-dimensionality. This shift opens the possibility of observing the social and human phenomena of coexistence with conflict within the urban realm.*

Refocusing attention on the form of urban structure equally encourages us to ask what we are actually looking at: that place, precisely defined spatially, what is it really? A river? A landfill cutting through the city? A chaotic commercial street? A zone of separation?

These diachronic elements all coexist within the site as structural invariants that characterise it both formally and culturally, forming a point of points defined by multiple zones of indistinguishability (Deleuze, Guattari, 1987). The Buffer Zone and its liminal areas thus become a felt-like space: a location in which, much like a non-woven fabric formed through the agglomeration of different fibres and materials, every single layer constituting and defining the space becomes indistinguishable – and, more importantly, inseparable – from the others. It is therefore a space without warp or weft, difficult to classify precisely because of its exceptional nature.

In a context such as the Cypriot capital, thinking about and investigating the city as a palimpsest – observing recurrences and the physical and

senso di frammentazione e di distacco (Calame, Charlesworth, 2011, p. 213).
La linea di demarcazione divenne ufficialmente la *Green Line* dalle prime ore del mattino del 29 dicembre 1963. In seguito ai sanguinosi scontri armati scaturiti dall'uccisione, nella notte del 21 dicembre, di due turco-ciprioti per mano di un poliziotto greco-cipriota lungo l'asse di Hermes Street, il generale inglese Peter Young ridisegnò sulla mappa topografica della città del 1955, nel giro di una notte, una nuova fascia di divisione est-ovest, ripercorrendo quasi perfettamente le linee di separazione Mason-Dixon (Calame, Charlesworth, 2011; Savvidou, Patsalosavvi, Sakallis, 2025).
Questo confine disegnato frettolosamente a matita e pensato per essere una barriera di cessate il fuoco temporanea divenne, a seguito dell'invasione turca dell'isola nell'estate del 1974 e dell'istituzione della Buffer Zone da parte dell'ONU con la risoluzione 355, un confine impermeabile esteso per 180 Km lungo tutta l'isola di Cipro che perdura da ormai cinquant'anni.
Questo doppio confine, separato da una *No Man Land* che varia in dimensione da un minimo di soli 20 metri fino a 7 Km in alcuni punti dell'isola, assume all'interno del tessuto urbano di Nicosia forme e caratteristiche fisiche estremamente variegate – muri in mattoni, edifici abbandonati e sigillati, chiusura delle strade tramite barili e filo spinato, cancelli metallici – che in molti punti trasmettono la sensazione di una barriera in costante evoluzione.

Metodologia d'indagine: palinsesto di una città divisa

Interrogarsi sullo *spazio di divisione*, superando il concetto di una *linea di divisione*, permette di svincolarsi da un livello prettamente politico e militare, restituendo al confine una sua tridimensionalità che – a sua volta – comporta la possibilità di guardare ai fenomeni sociali di coesistenza con il conflitto all'interno dello spazio urbano. Osservare la forma urbana permette di domandarci cosa stiamo guardando: quel luogo che cos'è davvero? Un fiume? Una discarica che taglia la città? Una caotica via commerciale? Una zona di divisione?
Questi elementi diacronici sono tutti in qualche misura esistenti in quel luogo come invarianti strutturali che lo caratterizzano a livello formale e culturale, formando un punto di punti caratterizzato da molteplici zone di indistinguibilità (Deleuze, Guattari, 1987). La Buffer Zone e le aree liminali ad essa diventano quindi uno spazio feltro: un luogo in cui, esattamente come nel tessuto non tessuto ottenuto dall'agglomerazione di diverse fibre e materiali, ogni singolo layer che costruisce e definisce lo spazio diventa indistinguibile e – ancora più importante – inseparabile dagli altri livelli. Uno spazio quindi senza trama e ordito di ardua catalogazione proprio per via della sua eccezionalità.
In una situazione come quella della capitale cipriota investigare il palinsesto della città, guardando alle ricorrenze e osservando gli elementi fisici e mentali permanenti e riplasmati nel tempo, risulta la chiave di volta per superare la visione sincronica di un luogo conflittuale e apre alla possibilità progettuale, non solo dal punto di vista architettonico. Sviluppare un atlante tassonomico basato sulla forma del tessuto urbano e degli spazi pubblici diventa così il punto di partenza per indagare i livelli sottesi alla città, individuandoli come spazi della possibilità (DeLanda, 2011; Stavrides, 2016; Dovey, 2018).

Il paradosso della città duplice

Tra i molti paradossi che segnano una città divisa come Nicosia, uno dei più evidenti è la sorprendente simmetria funzionale e spaziale che persiste tra i due lati del confine. In teoria, un territorio lacerato da conflitti dovrebbe generare modi di vivere e concepire lo spazio urbano nettamente distinti, o quantomeno produrre un uso funzionale diversificato di spazi morfologicamente simili. In realtà, Nicosia mostra una condizione opposta: le due metà della città presentano assetti urbani e distribuzioni funzionali quasi perfettamente duplici. Sempre Calame e Charlesworth affermano che "Nicosia è stata costretta a sviluppare nuovi poli commerciali nei sobborghi a nord e sud della

Fig. 3 - Fotografie personali della UN Buffer Zone vista dal lato greco (immagini 1-4-5-6-7) e dal lato turco (immagini 2-3), Ottobre 2025.

Personal photographs of the UN Buffer Zone viewed from the Greek side (images 1, 4, 5, 6, 7) and from the Turkish side (images 2, 3), October 2025.

città. La duplicazione di istituzioni, impianti e servizi è una caratteristica distintiva delle città divise, l'inevitabile risultato è uno sviluppo urbano frettoloso e ridondante intrapreso per sostenere una separazione di apartheid etnica" (Calame, Charlesworth, 2011, p. 141). Questa ridondanza è ben visibile nelle due parti della città esterne alle mura veneziane, ma è ancora più marcata all'interno del tessuto storico dove, se non fosse per l'attraversamento di un checkpoint e il cambio linguistico sulle insegne, risulterebbe difficile distinguere nettamente una porzione della città dall'altra. Questa simmetria è accentuata da una divisione dall'alto, decisa letteralmente con un colpo di matita, e imposta su una città profondamente stratificata, con una morfologia urbana già definita nei suoi aspetti principali. Allo stesso tempo, la resilienza del tessuto urbano consolidato non può essere l'unica spiegazione per il fenomeno di specularità che si osserva attraversando i quartieri a nord e a sud della Buffer Zone.

In tal senso, all'interno degli spazi urbani di Nicosia si legge una volontà umana di amalgamazione e ricucitura della frattura interna – o quantomeno di normalizzazione del fenomeno – che trova un probabile punto di inizio nelle proteste OBZ (*Occupy Buffer Zone*) portate avanti in maniera coordinata da turchi-ciprioti e greci-ciprioti dell'autunno 2011. Questa fase di contestazioni, che si posizionavano all'interno del più ampio fenomeno dell'*Occupy Movement* a livello globale, portava avanti chiare richieste di riappropriazioni degli *spazi del commoning* e di fenomeni di "reclaim-the-city" con un'evidente rottura con lo *status quo* urbano (Stavrides, 2016). Il fenomeno, però, non è legato unicamente a un momento di protesta politica ma anche a innumerevoli azioni dal basso che costellano tutta la città concentrandosi in particolare negli spazi liminali a ridosso del confine e all'interno del tessuto urbano storico.

mental elements that persist and are reshaped over time – emerges as the key to overcoming a synchronic reading of a conflictual place and to opening up projective possibilities that extend beyond the strictly urban or architectural realm. At the same time, developing a taxonomic atlas based on the form of urban fabrics and public spaces becomes the starting point for exploring the different layers underpinning the urban structure, identifying them as spaces of possibility (DeLanda, 2011; Stavrides, 2016; Dovey, 2018).

The Paradox of the Dual City

Among the many paradoxes that shape a divided city such as Nicosia, one of the most notable is the surprising functional and spatial symmetry that persists between the two sides of the border. Theoretically, a territory torn apart by conflicts rooted in deep nationalist and religious divides should produce radically different ways of inhabiting and conceiving urban space, or at the very least, divergent functional uses of morphologically similar spaces. In practice, Nicosia presents the opposite condition: the two halves of the city exhibit almost perfectly duplicated urban structures and functional distributions.

Calame and Charlesworth similarly note that "Nicosia was obliged to develop new commercial centres in the southern and northern outskirts of the city. This duplication of institutions, facilities and services is a defining characteristic of the divided city. The inevitable results are hasty and redundant urban development undertaken to accommodate ethnic apartheid" (Calame, Charlesworth, 2011, p. 141).

This redundancy is clearly visible in the two parts of the city outside the Venetian walls, but it becomes even more pronounced within the historic fabric, where, aside from the act of passing through a checkpoint and noticing a linguistic shift in signage, it would be difficult to distinguish one portion of the city from the other clearly.

Indeed, this symmetry is accentuated by a division imposed from above, literally drawn with a pencil, and superimposed upon a deeply stratified city whose urban morphology was already defined in its principal features. Concomitantly, however, the resilience of the consolidated urban fabric cannot be the sole explanation for the mirroring effect observed across neighbourhoods north and south of the Buffer Zone.

In this sense, Nicosia's urban spaces reveal a human desire for amalgamation and suturing of internal fracture – or at least for normalising the condition – which arguably found an initial expression in the OBZ (Occupy Buffer Zone) protests coordinated by Turkish-Cypriots and Greek-Cypriots in the autumn of 2011. These demonstrations, aligned with the broader global Occupy Movement, articulated explicit demands for the reappropriation of common spaces and "reclaim-the-city" practices, signalling a clear break with the urban status quo *(Stavrides, 2016). Nevertheless, the phenomenon is not limited to a single moment of political protest; it is sustained through countless bottom-up actions that punctuate the entire city, particularly concentrating within liminal spaces adjacent to the border and throughout the Old Town urban fabric.*

Liminal Areas: The Rehabilitation of Space

Within processes of spatial reappropriation, it becomes particularly significant to observe the morphology of liminal areas adjacent to the bor-

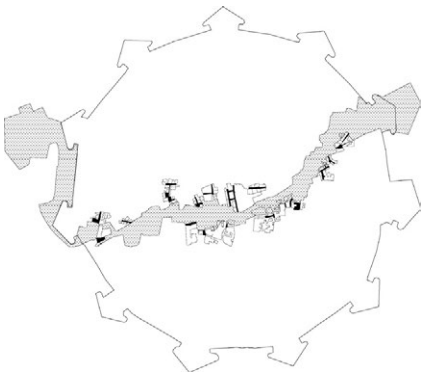


Fig. 4 - Inquadramento degli spazi liminali a contatto con la UN Buffer Zone nella città vecchia di Nicosia, Ottobre 2025.

Framing the liminal spaces adhering with the UN Buffer Zone in the old town of Nicosia, October 2025.

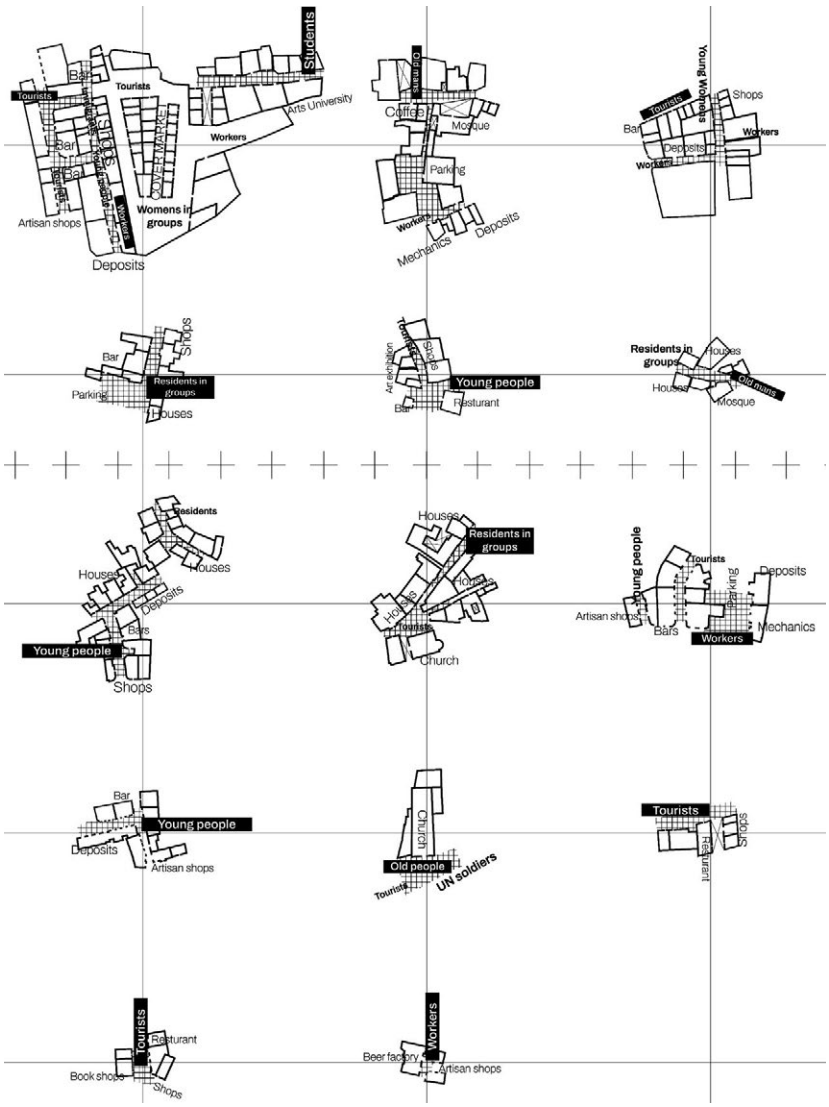


Fig. 5 - Atlante 3: Analisi della appropriazione degli spazi, Ottobre 2025.

Atlas n°3: Analysis of Space Appropriation, 2025.

der and to understand how their form directly influences the social and cultural dynamics that characterise these places.

The imposition of the barrier onto a stratified urban context has, in fact, generated an uncommon and intriguing urban typology, both socially and formally: the divided street. These liminal "pockets", adhering to the interface of separation, vary in width from 15 to 70 metres and are enclosed between two building fronts – often with one side falling within the boundaries of the Buffer Zone and therefore sealed and abandoned – and a closed end (whether a wall, a gate, or a makeshift barrier of metal barrels) marking the limit of public space and the beginning of the no-man's-land.

At first glance, these areas might appear to be cul-de-sacs; yet, having developed initially as streets within a stratified fabric, they are remarkably more interconnected with the wider urban system. They define a series of enclosures that convey a sense of intimacy – especially when compared with the chaotic, car-oriented urban layout that characterises the Cypriot capital – generating outdoor rooms suited to practices of sharing and encounter (Cullen, 1961; Stavrides, 2016).

In parallel, these contexts and the buildings related to them retain a collective memory and forms of permanence in public-space functions and modes of use, perceptible from both sides of the wall (Muratori, 1959). The liminal rooms

Aree liminali: la riabilitazione degli spazi

Nei processi di riappropriazione dello spazio è particolarmente significativo osservare la morfologia delle aree liminali a ridosso del confine e il modo in cui la forma influenza in modo diretto le dinamiche sociali e culturali che caratterizzano questi luoghi.

L'imposizione della barriera sul contesto urbano stratificato ha generato infatti una tipologia urbana inedita e interessante sia dal punto di vista sociale che formale: la strada divisa. Queste "sacche" lungo l'interfaccia di separazione hanno una dimensione variabile tra i 15 e i 70 metri e risultano racchiuse tra due prospetti di edifici – spesso con un lato che ricade all'interno dei confini della Buffer Zone e quindi sigillato e abbandonato – e una chiusura di testa (un muro, un cancello o una costruzione di barili metallici) che segna la fine dello spazio pubblico e l'inizio dello spazio di separazione.

Da una prima descrizione, queste aree sembrerebbero dei vicoli ciechi, ma al contrario, essendosi sviluppatesi originariamente come strade all'interno di un tessuto stratificato, appaiono marcatamente più interconnesse al resto del sistema urbano e definiscono una serie di *enclosures* che trasmettono un senso di intimità, soprattutto se confrontate con il tessuto urbano caotico e disegnato per le automobili che contraddistingue la capitale cipriota, rendono queste porzioni urbane delle stanze senza tetto adatte a pratiche di condivisione e di incontro (Cullen, 1961; Stavrides, 2016).

Contestualmente, tali ambiti e gli edifici con cui entrano in relazione mantengono una memoria collettiva e delle permanenze nelle funzioni e nelle modalità d'uso dello spazio pubblico che si intravedono da entrambi i lati del muro (Muratori, 1959). Le stanze liminali alla *Green Line* fanno così riemergere, a

| Alessandro Lovisolo
| ISSN 2612-3754 (print) ISSN 2384-9207 (online)_n.24/25-2026

palinsesto, attraverso tavolini da caffè, fioriere, lampadine, panni stesi, sedie e un'altra infinità di oggetti di uso quotidiano, usi, costumi e ricordi di una città precedente. Al contempo, anche i piani terra che si affacciano su questi luoghi si ripopolano, come lungo l'originale asse di Hermes Street, di bar, ristoranti, depositi di merci, meccanici, falegnamerie, librerie e negozi di artigianato.
La barriera permane altezzosa con le sue bandiere e il suo filo spinato ma la città in movimento la attacca e le va a ridosso provando a riprendersi gli spazi tranciati e lasciati monchi.

Conclusioni: tre Atlanti analitici

Per investigare in profondità questo fenomeno il saggio sviluppa tre Atlanti Morfologici che costituiscono una tassonomia degli spazi liminali. Il primo dispositivo analitico si focalizza sugli spazi aperti lungo la *Green Line* in cui il fare comune assume una forma tridimensionale, individuando 20 aree, 12 dal lato greco e 8 dal lato turco, in cui il fenomeno si manifesta. Il secondo Atlante guarda invece alle tipologie edilizie che si affacciano sui *common spaces* individuati, analizzando tipo-morfologicamente la loro struttura al livello dei piani terra. Infine, il terzo piano di lettura combina in un unico livello i precedenti due, proponendo uno studio delle relazioni che intercorrono tra spazio pubblico ed edificato e individuando le modalità di appropriazione dello spazio e le tipologie di popolazione che interagiscono nei luoghi liminali alla Buffer Zone.
Attraverso questa mappatura si mira a una comprensione profonda dei flussi interni dello spazio urbano e della loro struttura geometrica, facendo emergere, in particolare per mezzo del terzo Atlante, connessioni tra gli ambienti dei due lati della barriera e disegnando un *fil rouge* che supera la linea di divisione militare e politica materializzandosi all'interno degli spazi liminali al confine.
Lungi dal cercare di romanticizzare un luogo drammatico e generato da una guerra intestina, che ancora perdura latente dopo più di mezzo secolo, il saggio descrive fenomeni di resistenza ordinari e quotidiani, in cui il palinsesto e la morfologia urbana emergono come motori generatori e supportano la manifestazione fisica di processi di memoria collettiva urbana.
Hermes Street, infatti, mostra come la divisione politica non abbia cancellato la struttura urbana, ma l'abbia sospesa: la continuità morfologica della città resiste, seppur deformata dall'inattività imposta, supportando la generazione di usi ordinari dei luoghi di confine. Gli Atlanti proposti offrono una chiave operativa per interpretare questa condizione e per orientare nel tempo possibili processi di ricucitura del tessuto urbano.

along the Green Line recall to the surface, as a palimpsest, customs, habits, and memories of a previous city through café tables, planters, light bulbs, hanging laundry, chairs, and countless everyday objects. Likewise, the ground floors facing these spaces start to revive, recalling the original Hermes Street axis, with bars, restaurants, storage facilities, mechanics' workshops, carpenters' shops, bookshops, and artisan shops. The barrier remains lofty, with its flags and barbed wire; yet the city in motion presses against it, edging ever closer in an attempt to reclaim the severed and truncated spaces.

Conclusions: Three Analytical Atlases
To investigate this phenomenon in depth, the paper develops three Morphological Atlases that constitute a taxonomy of liminal spaces. The first analytical device focuses on open spaces along the Green Line where commoning takes a three-dimensional form, identifying 20 areas – 12 on the Greek side and eight on the Turkish side – where the phenomenon manifests. The second Atlas examines the building types that front these identified common spaces, analysing their structure at the ground-floor level from a typomorphological perspective. Finally, the third interpretive layer combines the previous two layers, offering a reading of the relationships between built form and public space, and identifying the modes of spatial appropriation and the types of populations interacting within liminal sites along the Buffer Zone.
Through this mapping, the aim is to grasp and reveal the inner flows and geometric structure of the urban space, bringing to light, particularly through the third Atlas, a fil rouge *of connections between environments on both sides of the barrier that materialise within the border's liminal spaces, and transcends the military and political line of division.*
Far from romanticising a dramatic place generated by an internal war that still lingers latently after more than half a century, this paper describes ordinary, everyday forms of resistance in which the urban palimpsest and morphology emerge as generative motors, supporting the physical manifestation of processes of collective urban memory.
Hermes Street demonstrates that political division did not erase the urban structure but instead suspended it: the city's morphological continuity endures, albeit distorted by the imposed inactivity, allowing the emergence of ordinary uses within border spaces. The Atlases proposed offers an operational toolkit for interpreting this condition and guiding the process of a potential future stitching together of the urban fabric.

Riferimenti bibliografici_*References*

Calame J., Charlesworth E. (2011) *Divided Cities: Belfast, Beirut, Jerusalem, Mostar, and Nicosia*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia.
Campo Baeza A. (2021) *Palinsesto architettonico*, ed. italiana a cura di Loredana Ficarelli, LetteraVentidue, Siracusa.
Charalambous N. (2020) "Spatial forms of ethnic coexistence in Ottoman Cyprus: The role of urban form in patterns of everyday life", in *Journal of Urban History*, n. 46(3), pp. 579-602.
Cullen G. (1961) Townscape, Architectural Press, London.
DeLanda M. (2011) *Philosophy and Simulation: The Emergence of Synthetic Reason*, Continuum, London.
Deleuze G., Guattari F. (1987) *A Thousand Plateaus: Capitalism and Schizophrenia*, University of Minnesota Press, Minneapolis
Demi D. (1997) *The Walled city of Nicosia: Typology study*, UNPD, Nicosia.
Department of Lands and Surveys (1927/8) *Cadastral plan, Ayia Sophia and Omerye quarter, scale 1:500*, Map, Department of Lands and Surveys Archives, Nicosia.
Dovey K. (ed.) (2018) *Mapping Urbanities: Morphologies, Flows, Possibilities*, Routledge, London.
Harbottle M. (1970) *The impartial soldier*, Oxford University Press, London.
Muratori S. (1959) *Studi per una operante storia urbana di Venezia*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma.
Savvidou T.L., Patsalosavvi M., Sakallis C. (eds.) (2025) *Sector 2: Nicosia*, Leventis Municipal Museum of Nicosia, Nicosia.
Stavrides S. (2016) *Common Space: The City as Commons*, Zed Books, London.
Stylianou A., Stylianou J.A. (1989) *The History of the Cartography of Nicosia*, Leventis Municipal Museum of Nicosia, Nicosia.